

Adam

*La verità virtuale*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

**Paolo Giovanni Gambetta**

**ADAM**

*La verità virtuale*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Paolo Giovanni Gambetta**  
Tutti i diritti riservati

## Prefazione

Non so voi, ma a volte mi viene da pensare che sto vivendo una vita virtuale. Le cose (e le persone) con le quali mi rapporto quotidianamente mi appaiono così reali, da rispondere agli stimoli che esse producono con l'assoluta convinzione che tutto faccia parte di una realtà indiscutibile e incontrovertibile. Ma è davvero così?

Einstein ebbe a dire: "La realtà è una semplice illusione, sebbene molto persistente." Allora rifletto, senza indulgere troppo sulle sue affermazioni (anche lui poteva sbagliare), e immagino di spostarmi a grandi distanze, nello spazio profondo e vedere il nostro pianeta che si allontana sempre di più, fino a diventare una sfera azzurra sperduta nel cosmo. Penso che, in effetti, siamo tutti astronauti e la Terra è la nostra astronave. Viaggiamo nello spazio e nel tempo ruotando intorno al Sole e, con esso, intorno alla nostra galassia. Il tempo, questa variabile sconosciuta che ancora oggi non sappiamo se esiste oppure no. Se vedo le mie foto di quando avevo 20 anni e mi guardo oggi, oserei dire che senza dubbio il tempo esiste ed è passato, ma pare non sia così, ho solo subito gli effetti di un processo, che mira alla transizione dall'ordine al disordine, chiamato "entropia" e pare non sia assolutamente reversibile. Guardando quindi la nostra astronave, ormai come un puntino appena luminescente, mi rendo conto che l'esistenza della vita sia stata frutto di una serie quasi irripetibile di casualità legate a fattori così fortuiti, che verrebbe spontaneo pensare di essere frutto di un ben determinato atto creativo. Se non ci

fossimo trovati all'estrema periferia della Via Lattea, se il Sole fosse stato più caldo o più freddo, se non fossimo protetti dal campo gravitazionale di Giove, se... Sicuramente questo pianeta sarebbe una roccia sterile. E invece esiste una forma di vita "pensante" (miracolo, la materia inorganica che prende vita e genera i neuroni).

Sembra quasi che la materia e le sue meravigliose manifestazioni vogliano essere ammirate estasiandoci. Non vorrei essere frainteso, potrebbe essere una realtà virtuale, ma se anche fosse, non attraverserei mai la strada senza guardarmi intorno. Voglio solamente esprimere un concetto, questa nostra vita, bella o brutta che ci possa sembrare, non va presa troppo sul serio.

Il nostro cervello può essere paragonato a un "modem"»? Sembrerebbe di sì, la sua funzione è quella di connetterci con la materia circostante e il nostro corpo. Connessione esogena ed endogena. Tutta la nostra esistenza dipende da come funziona questo "modem", possiamo dannarci per la vita dando importanza a cose che invece non ne hanno mentre non ci appropriamo di quelle che sono davvero importanti.

Noi processiamo il nostro vissuto quotidiano elaborando emozioni, sensazioni, stati d'animo e decidiamo il livello d'importanza da assegnargli. Tutto sommato che la vita sia reale oppure no, quale importanza riveste? L'importante è come noi la vogliamo soggettivamente valutare e trarne lo stato d'animo che desideriamo procurarci.

Se governassimo il nostro "modem" la vita reale (virtuale, illusoria o qualunque veste possa assumere), potremmo renderla degna di essere vissuta. Dicono che le cose andrebbero viste dall'alto consentendoci di vedere quanto, in fondo, siamo tutti piccolissimi e insignificanti. In linea con il titolo del famoso romanzo dello scrittore Archibald Joseph Cronin "E le stelle stanno a guardare", aggiungo "assolutamente indifferenti".

## Gli animalletti

«Quando ci daranno il cambio?» chiese, tradendo un filo d'ansia Rorda. Frei, il suo diretto superiore, lo guardò con malcelata insofferenza, poi, con voce calma ma decisa, rispose: «Presto!» e si sedette al posto di osservazione.

La scena era sempre la medesima: una lunga fila di animali da soma trasportava ininterrottamente la terra estratta dalla miniera. Era una terra mista a sassi, intrisa d'acqua e pesava tantissimo. Gli animali, appositamente addestrati, non si fermavano mai; se sotto il peso del materiale trasportato o per il gran caldo qualcuno stramazza al suolo, altri provvedevano subito a sostituirlo. La terra estratta doveva essere introdotta in una fornace, le altissime temperature provvedevano a rendere più agevole la procedura di filtraggio. Per ogni decina di tonnellate, venivano estratti non più di 300 grammi del materiale che serviva al sistema produttivo centralizzato. Si trattava di minerali rarissimi, unici in grado di garantire la produzione della componentistica dei microprocessori quantistici.

Rorda si distese sulla sua postazione e, digrignando i denti, sussurrò: «Sono stanco.»

Frei, guardandolo accigliato, gli disse: «Anch'io sono stanco, ma ci tocca. Tu sai quanto ci è necessario questo minerale che estraiamo, tutta la nostra tecnologia sopravvive grazie a esso.»

Rorda ebbe un sussulto e stizzito ribadì: «So tutto e mi rendo conto dell'importanza della nostra missione, ma potrebbero sostituirci più velocemente e non lasciarci qua a languire per un tempo così lungo» poi soggiunse «inoltre non sopporto vedere come trattiamo quei poveri animali, li facciamo sgobbare tutto il giorno e quando non riescono più a farcela li buttiamo nella fornace.»

Frei, senza guardarlo, rispose: «E allora? Non sanno nemmeno perché lo fanno. Li abbiamo creati apposta per svolgere questo compito. Sono privi di qualsiasi capacità intellettuale, hanno solo l'istinto di sopravvivenza, fondamentale perché non si suicidino. Sono costruiti geneticamente per un solo scopo. Vorresti forse che fossimo noi a fare questo lavoro?»

Rorda si infervorò e disse: «La nostra società ha raggiunto un livello culturale notevole, siamo liberi da ogni bisogno, la nostra esistenza non è minacciata da comportamenti egoistici. Ci siamo emancipati sublimando i nostri istinti in ragione della civile convivenza, però abbiamo dato vita a questi animaletti costruendoli geneticamente per il nostro fabbisogno e considerandoli assolutamente utili per un solo scopo, quello di servirci. Ti sembra giusto, saggio e civile quello che abbiamo fatto?»

Frei si concentrò sulla console e fece una rapida scansione dei comandi, nulla risultava anomalo e tutto procedeva con la solita regolarità, si rivolse a Rorda e, alzando le spalle, disse: «Vai a riposare, il tuo turno è finito, qua ci penso io.» Rorda si alzò e con fare lento scomparve dalla cabina.

Rorda comprendeva benissimo che non c'erano alternative, il metodo estrattivo era quello, utilizzare altri sistemi più sofisticati e tecnologici avrebbero impedito l'estrazione mirata del minerale che era l'oggetto di tutta l'operazione, in quanto non sarebbe più stato possibile separarlo dagli altri sedimenti. Per contro, non sopportava l'idea di usare



esseri viventi appositamente creati per quel particolare lavoro. Convinto di far parte di una società verticisticamente civilizzata, vedeva in questa operazione il prevalere di istinti non ancora del tutto sopiti e questo lo indignava. D'altronde lui, un genetista, era stato un componente della squadra che aveva realizzato questa particolare specie di animaletti. La fabbricazione di questi esseri non fu complicata, non avevano genere, non dovevano riprodursi. La loro esistenza era calibrata su una durata limitata, quella che serviva allo scopo; poi, quando la fatica e l'età incidavano sulla loro capacità produttiva, venivano sedati e gettati nella fornace e automaticamente sostituiti da nuovi esemplari. Avevano turni di lavoro di 15 ore, un'ora per alimentarsi e le altre per riposare. Venivano nutriti con una preparazione appositamente elaborata dalla centrale di controllo, molto energetica, che consentiva loro di svolgere il lavoro per l'intero arco della giornata. Nessun dolore, sensi poco dotati, una sola costante e determinata sensazione: quella di essere felici nel lavorare, privati di ogni altro stato emotivo.

Le giornate passavano una dietro l'altra, sempre uguali, monotone nel loro scorrere ordinato e preciso. Nulla poteva far presagire mutamenti sensibili della routine quotidiana. Rorda aveva distolto il suo pensiero incentrato sulla immoralità di gestione della miniera, basato esclusivamente sul lavoro degli animaletti che anche lui aveva contribuito a generare; giornalmente compilava il suo rapporto, con il quale certificava la quantità del prezioso minerale ottenuto dopo il lungo e complicato processo di selezione. D'altronde, come genetista era abituato alla procreazione in laboratorio. La sua specie aveva da tempo immemore abbandonato la riproduzione biologica originaria tra maschi e femmine. Inoltre, l'enorme sviluppo culturale, scientifico e tecnologico, che li aveva portati a costruire una civiltà senza pari nell'Universo, era dovuto anche a questo. I

conflitti riconducibili a una matrice sessuale, di dominio, potere, conquista e possesso andarono scemando fino a scomparire. Anche la gamma delle emozioni andò incontro a un processo selettivo eliminando ansia, rabbia, invidia e violenza. Meno emozioni e molto più pragmatismo, positivismo estremo. Una società orientata all'organizzazione più severa.

Servivano tecnici? Si generavano individui con particolare attitudine verso quella disciplina e così per gli ingegneri, i matematici, i fisici, ecc. I medici non esistevano più, la costruzione ingegneristica dei soggetti era prevista alienando all'origine ogni possibile anomalia che potesse generare malattie. La cura delle ferite o delle contaminazioni biologiche o chimiche veniva affidata a particolari macchine che erano in grado di praticare qualsiasi intervento, anche la ricostruzione di parti del corpo andate perdute.

Antichi testi, considerati leggende, parlavano di tempi in cui la loro specie era convinta che esistesse un essere superiore creatore di tutta la materia, inorganica e organica. Questo essere veniva adorato e in suo nome nascevano civiltà e si combattevano guerre. Nessuno sa se davvero ci fosse stato un tempo così, ma gli storici accennavano al fatto che forse una base di verità potrebbe esserci stata, la chiamavano "religione" e si basava sulla fede in un Dio onnipotente e benevolo.

Rorda si faceva spesso catturare da questi pensieri, era stato concepito per svolgere quel preciso compito e si sentiva felice di appartenere a una schiera di scienziati particolarmente apprezzata dal "Supremo Ordine".

Per questo, ogni giorno che passava vedeva aumentare l'impazienza, voleva tornare a svolgere il suo ruolo nel migliore dei modi contribuendo al miglioramento della società.

## Emozioni

«Missione conclusa» l'annuncio arrivò all'improvviso e colse tutti di sorpresa.

«Non ci posso credere, torniamo alla nostra abituale vita» disse con voce alterata Rorda.

«Pare di sì» rispose Frei «il Supremo Ordine ha così deciso, in quanto il minerale, che qui andavamo a estrarre, non sarà più utilizzato, un altro elemento che i nostri laboratori sono riusciti a produrre è risultato mille volte più efficace per la nostra componentistica.»

«Fantastico» rispose Rorda e aggiunse: «Per questi animalletti cosa facciamo?»

Frei infastidito gli disse: «Il Supremo Ordine non ha nemmeno preso in considerazione la cosa, penso che dovremo arrangiarci.»

Rorda: «Cosa intendi per arrangiarci?»

Frei: «Non lo so, devo pensarci!»

Rorda: «Comunque iniziamo a non sostituire quelli che sono deceduti.»

Frei: «Non basta, voglio la miniera chiusa nel più breve tempo possibile, la nostra postazione va abbandonata.»

Rorda: «Vuoi dirmi che dobbiamo sopprimerli tutti subito?»

Frei: «Qualcosa del genere.»

Rorda si ammutolì, guardò fuori e vide quella fila interminabile di animalletti che trasportavano il materiale

estratto al punto di raccolta. Sapeva benissimo che non c'era spazio per ambigui sentimentalismi, la loro gamma di emozioni condannava senza appello stati d'animo negativi. Si rivolse a Frei e disse: «Potremmo mescolare un potente sonnifero nel pasto serale, si addormenterebbero e dal sonno passerebbero alla morte.»

Frei: «Poi cosa ne facciamo dei corpi? Chi li getterebbe nella fornace?»

Rorda: «Non li buttiamo nella fornace, lasciamo i corpi dove sono, andranno a decomporsi e in poco tempo torneranno alla terra, il loro stato originario.»

Frei: «Questa potrebbe essere una possibilità, pensiamone altre e quindi le proporremo al Supremo Ordine, chiedendo che scelgano quella che riterranno più idonea.»

Rorda: «Sai benissimo che il Supremo Ordine potrebbe impiegare molto tempo a prendere una decisione e noi dovremmo stare qua fino ad allora.»

Frei: «Quindi mi pare di capire che suggerisci di agire di nostra iniziativa e, a lavoro concluso, togliere gli ormeggi.»

Rorda: «Esattamente!»

Frei: «Vado a riposare, ci penso su e poi decido.»

Rorda iniziò a vagliare tutte le opportunità. I computer, che avevano raggiunto incredibili capacità elaborative, divennero pericolosi quando si decise di sviluppare l'intelligenza artificiale; questa, resasi conto delle sue infinite opportunità intellettive che avevano soverchiato ampiamente quelle dei suoi creatori, iniziò a valutare l'ipotesi di alienarli. Preso atto dei rischi connessi, si decise di abbandonare questa specifica tecnologia. Le I.A. vennero tutte disattivate. Ma non tutto fu dismesso e, grazie all'evoluzione della genetica, riuscirono a implementare le loro funzionalità cerebrali innestando un frammento di I.A. nel cervello di ciascun nuovo nato, con il vantaggio che l'implementazione del quoziente intellettivo nelle nuove generazioni non avrebbe più rappresentato un pericolo